

**Domenica 23 luglio 2017, Milano Valdese
7^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Deuteronomio 7, 6-12 (Ordine di distruggere i Cananei e i loro idoli)

Infatti tu sei un popolo consacrato al SIGNORE, tuo Dio. Il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. Il SIGNORE si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il SIGNORE vi ama: il SIGNORE vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. Riconosci dunque che il SIGNORE, il tuo Dio, è Dio: il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua bontà fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ma a quelli che lo odiano rende immediatamente ciò che si meritano, e li distrugge; non rinvia, ma rende immediatamente a chi lo odia ciò che si merita. Osserva dunque i comandamenti, le leggi e le prescrizioni che oggi ti do, mettendoli in pratica. Se darete ascolto a queste prescrizioni, se le osserverete e le metterete in pratica, il SIGNORE, il vostro Dio, manterrà con voi il patto e la bontà che promise con giuramento ai vostri padri.

“L'amore fra Dio e gli uomini è una cosa reciproca. L'uomo preso sul serio da Dio. Dio ha bisogno dell'amore degli uomini e persino della contestazione degli uomini, quando questa contestazione nasce da amore e tenerezza. La grande scuola di Dio non è una caserma e non un monastero (di tipo antico), ma un luogo dove si vive e si realizza la libertà dei figli Dio.

Come credente e come praticante della Torà, io partecipo all'oggi di Dio. Non sono il nato tardivo di un periodo ideale, di una chiesa primitiva molto lontana nel tempo. Partecipo direttamente all'evento del monte Sinai. Sono ricevente della Torà con Mosè. Sono l'allievo e il maestro di una scuola fuori del tempo e dello spazio. Prendo su di me il giogo del regno dei cieli, sono contemporaneo di Mosè, dei profeti e dei grandi maestri della tradizione orale. Sono sul monte Sinai con loro e come loro sono chiamato a lasciare incarnare la Torà; la parola di Dio, in me diventa così sorgente di insegnamento e di vita.

Il Deuteronomio dice (5,3): “*Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi, oggi tutti in vita.*” Siamo seduti alla grande mensa insieme ai settanta anziani e vediamo Dio, mangiamo e beviamo (Esodo 34, 9-11). Dio stesso è il partner di questa mensa, nonostante tutta la differenza tra il creatore e il creato. E io, come nato tardivo nel Ventesimo secolo, ho accesso a questa grande mensa, mi inserisco e mi immergo nel grande insegnamento che scorre fra Dio e gli uomini” (Dopo Auschwitz, durante Ayacucho, percorsi per un dialogo ebraico cristiano, Aliberti compagnia editoriale, Reggio Emilia 2015 p. 19).

Care sorelle e cari fratelli,

sono le parole di Martin Kunz, un teologo svizzero deceduto nel 2003. Kunz è stato implicato profondamente nel dialogo ebraico-cristiano. Ci sono due suoi splendidi libri che vanno letti e meditati. Si tratta di testi di grade intensità spirituale che lasciano il segno sul lettore. Ho voluto introdurre la predicazione di oggi con un brano che metta al centro quella stessa contemporaneità – evocata da Kunz – con il testo di questa domenica.

Lasciati oggi – lasciati dunque – accostare a quello stesso “tirocinante” che dopo la liberazione dall’Egitto – nel pellegrinaggio nel deserto – è alla prova perché senza questa (senza una vera disciplina) non sei in grado di resistere: non potrai misurare la tua forza, verificare le tue necessità, godere dei tuoi soddisfacenti, applicandoti alle virtù morali e al dovere che ti è richiesto. Malgrado le infedeltà, le ribellioni, la ricerca della materialità alla quale resti aggrappato, nel disperato sforzo per vivere questi quarant’anni nel deserto, il Signore non ti ha abbandonato. Al contrario, ti ha spronato, spinto, richiamato. Ti ha fatto avanzare. In estrema sintesi ecco il messaggio del Deuteronomio.

Abbiamo l’impressione che il Signore venga quasi a disturbarci con i suoi comandamenti e le sue esortazioni. Sembra essere questa la tendenza diffusa intorno a noi quando facciamo riferimento alla necessità che il nostro rapporto con il Signore sia fondato sul rispetto e sull’obbedienza alla sua Parola. Meglio allora – per molti nostri contemporanei – la devozione verso qualche santo capace di rispondere alle necessità dei fedeli. Un richiamo ad una generica religiosità che, in ultima analisi, non è poi così impegnativa. O ancora un dio fatto a misura di se stessi celato sotto un apparente ateismo popolato da divinità alle quali rendere il culto: il denaro, il culto di sé, dell’apparenza, del moralismo?

Ma una fede matura è anche una fede in grado di operare discernimento offrendo al Signore quello che il Signore richiede da noi: la nostra fedeltà. Allora, dopo aver ascoltato questo brano del Deuteronomio, abbiamo il dovere di domandarci con tutta la serietà necessaria: **sei pronto se il Signore ti domandasse di verificare quanto sei stato fedele?** Ognuno deve rispondere personalmente all’interrogativo. Tuttavia possiamo aggiungere una cosa: la sua fedeltà non è venuta meno verso di noi.

Durante questo 2017 molte riflessioni sono state spese e ancora lo saranno per riflettere e far conoscere meglio le ragioni e le speranze che diedero vita alla Riforma del XVI secolo. Voi a Milano siete stati capofila del momento principale quel 3 giugno scorso. E’ bello e anche giusto sentirsi protestanti evangelici in queste occasioni, al culto di apertura del Sinodo, e in altri momenti così forti dove ci sentiamo uniti e ritroviamo coraggio – non tanto per raccontare la nostra storia – ma per dire, con parole nuove, che il Signore non ci ha abbandonato malgrado tutte le prove che abbiamo vissuto e sperimentato nei secoli.

In che cosa ci dobbiamo sentire eredi nel nostro tempo di quelle idee che scossero, mobilitarono, fecero dibattere l’Europa del 1500? Non fu forse la grande gelosia per Dio, per la sua causa, per la riscoperta della verità dell’Evangelo, della grazia immeritata che come un carica esplosiva riportò al centro della fede cristiana il tema della salvezza, della grazia, della giustizia di Dio?

In questo stesso anno, in tono più dimesso, viene ricordato un secondo avvenimento che segnò profondamente le chiese evangeliche in Europa: il Risveglio del 1817 che iniziò in Svizzera e che ebbe innumerevoli influenze anche sulla nostra chiesa. Bisognerà ritornarci. La fede risvegliata poneva la domanda che ancora fino a qualche tempo fa amavano porre alcuni pastori: Come sta la tua fede? Il tuo cuore batte per Dio? Domanda imbarazzante, soprattutto se rivolta ai catecumeni di trenta-quaranta anni dopo la loro ammissione. Come sta la tua fede? Come sta il tuo rapporto con Dio? Noi abbiamo laicizzato questa domanda con un generico: come stai?

Come per l'Israele biblico, in procinto del suo ingresso nella terra promessa, il testo di oggi ci ricorda che sei l'erede di un avvenimento di liberazione. Il Signore ti ha fatto uscire dalla casa di schiavitù... perché eri prigioniero del Faraone...Ma forse questa condizione di schiavitù non ti stava poi così stretta? Infatti, nel corso di questi quarant'anni, hai evocato quella terra. La terra dove le marmitte erano piene di carne e di zuppa. Sarai stato schiavo, ma avevi la pancia piena. La tentazione di guardare a quel mondo non è mancata, anzi. Che cosa vuol dire per noi, come singoli, ma anche come comunità, essere eredi di questa liberazione? Che significato ha per noi questa parola, sempre evocata, quanto vanificata, che è la libertà?

Il nostro tempo giustamente ha sottolineato la necessità di riconoscere le tante libertà soggettive che fino a poco tempo fa erano vanificate e che oggi giustamente trovano lentamente cittadinanza anche tra noi. Libertà dei diritti che ci permettono di determinare le nostre scelte, i nostri sogni, il nostro futuro. Ma la condizione della libertà, lo sappiamo, è una condizione tremendamente ardua in quanto chiamata a ricordare che, dove finisce la tua, inizia la mia.

Non vi è mai una libertà che riguarda solo me stesso e mai gli altri, e altrettanto le tue condizioni di libertà mi riguardano, perché solo da questo costante equilibrio possiamo costruire qualche cosa destinato a durare per il futuro.

Per essere libero, dice il testo, non dovrai dimenticare:

- che non conti molto perché sei poca cosa, neppure in quanto sei potente e importante. Non sei stato scelto perché sei ben installato nelle tue posizioni certe e definite; neppure perché godi di prestigio e per questo sei ritenuto interessante da chi ti cerca, di ascolta, vuole la tua opinione. La tua vocazione è un'altra.
- non potrai essere un dominatore ma semplicemente sarai chiamato a camminare con umiltà nelle strade che la storia e la vita di chiama a percorrere. Ti basta sapere – ma questo sappilo – che sei un essere amato: il prediletto del SIGNORE, abiterà al sicuro presso di lui” (Dt. 33,12).

Che cosa ci chiede il Signore? Cosa desidera da noi?

Egli ti dice: lasciati guidare da Lui; non sarà un cammino difficile, ma se lo compirai in maniera pronta e consapevole, ti è promesso che la tua sarà una vita benedetta. Se resterai all'ombra della Sua grazia troverai sostegno e ristoro anche nelle difficoltà e nelle prove che incontrerai.

L'antico Israele aveva e ha un compito arduo: di regolare tutta la sua vita attraverso non solo comandamenti, ma anche attraverso innumerevoli regole tese a preservare la comunità rispetto all'esterno.

Gesù ci ha lasciato due parole che riassumono tutta la legge e i profeti: "*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*". Il secondo, simile a questo, è: "*Ama il tuo prossimo come te stesso*". Sono l'essenziale che ci viene trasmesso e del quale dobbiamo fare tesoro.

La relazione con il Signore e la relazione con il prossimo. Applicati ad amare Dio con tutto te stesso non solo con una parte di te (in altre parole non farlo solo la domenica mattina, quando vieni in chiesa) e altrettanto amando te stesso potrai amare l'altro che, in quanto simile a te, è anche il tuo prossimo.

In altre parole Deuteronomio 7 ti dice ancora una volta: tu sei responsabile della tua condotta, sei artefice della costanza del tuo rapporto con il Signore e con il prossimo.

Concludo con un pensiero di Giovanni Miegge: "...ogni grazia, ogni dignità proviene dall'alto. La dignità della nostra anima viene da Dio. La dignità della nostra vita viene dall'anima. La nostra esistenza quaggiù non ha prezzo se non al servizio dell'anima. La nostra anima non ha la sua dignità, la sua libertà, se non al servizio dell'anima. La nostra anima non ha la sua dignità, la sua libertà, la sua vita, se non al servizio di Dio. In ogni cosa, in ogni compito "a ciascuno quello che gli aspetta". E' la suprema regola.

(Al principio la Grazia, Claudiana, 1997 p.81)

Amen